

Beatrice o Laura? Votate tutti!

Non se ne esce, dobbiamo prendere posizione tra le due donne che reggono le sorti della più grande lirica di tutti i tempi: una condusse Dante in seno a Dio, l'altra deviò Petrarca dalla retta strada

Sono le due donne più discusse d'Italia. Ma discussioni vere, non quei biascichi algosi e noiosi che trovi sui rotocalchi o nel gossip dei *reality show*. Su loro due si discute in migliaia di libri, in tutte le lingue del mondo, nei cuori ariosi di uomini di ogni latitudine, negli studi pieni di scartoffie di professori e di filologi, sui muretti dopo la scuola o tra i banchi di aule di ogni ordine e grado. Ne discutono occhialuti scrittori e ragazzetti brufolosi. E se ne discute sempre. Di Beatrice e di Laura non si finirebbe mai di parlare. E non perché creature di poesia: esse non sono biografie che la poesia ha rimodellato a piacere. E nemmeno sono "personaggi". Sono loro, piuttosto, ad aver creato la poesia nei due Grandi. Sono loro il motore, il fuoco, la partenza. Se l'argomento fosse la biografia possibile delle due signore il discorso si chiuderebbe presto. Invece si riapre sempre, come una ferita o un cascare d'acqua. E come la poesia non finisce mai, anche il discorso su queste due amate non cesserà mai. Perché parlare di loro è parlare del nostro amore e delle sue possibilità. Beatrice e Laura, Beatrice o Laura.

Se si sta con Beatrice non si può stare con Laura, e se con Dante si ammira Beatrice, non si può amare Laura con l'amore di Petrarca. C'è un dissidio, una differenza. L'amore di Dante per Beatrice è l'inizio di un drammatico viaggio. Quello di Petrarca per Laura è un «giovenile errore» da correggere fino alla negazione. Dante porta con sé, anzi insegue Beatrice fino al luogo del compimento dell'ideale, fino alla visione finale; è da lei condotto fino a là. Laura è abbandonata dal suo amante che s'accorge di avere errato ad amare lei invece che il supremo ideale. Semplificando diremo che per Dante l'amore di Beatrice è strada, per Petrarca l'amore di Laura è distrazione. La *Commedia* è un canto per non perdere Beatrice, e per arrivare fino a Dio, sì, ma con lei. Il *Canzoniere* è il racconto di un itinerario di perfezionamento in cui Laura si può infine lasciar perdere. Altro che canzoniere d'amore, è un canzoniere di disamore.

È stato giustamente notato che nel sonetto d'apertura del *Canzoniere* Laura non è nemmeno citata e l'amore è presentato come «mio primo giovenile errore» da cui il poeta ormai uomo fatto si è liberato. E mentre Beatrice appare dalla sua prima entrata nella *Vita nova* come una specie di «miracolo», per usare il termine che impiegò Montale parlando di lei, e come tale si ripropone sempre nuova a Dante per tutta la vita, fino al culmine del *Paradiso*. Laura invece appare subito come una cosa a cui si pensa rispetto a qualcos'altro di più importante. Com'è noto Petrarca fa risalire il proprio incontro con Laura, per motivi di simbolo numerico, come già avviene in Dante, al 6 aprile del 1327 indicandolo come Venerdì Santo. Egli si accuserà di aver pensato a lei e

alle proprie passioni invece che alla Passione del Salvatore. Noi sappiamo che il 6 aprile del 1327 non era Venerdì Santo. E che questa e altre invenzioni il Petrarca architettò per costruire il personaggio di Laura a uso della propria "conversione" da giovane scavezzacollo alla visione stoico-agostiniana di uomo libero da passioni. Dante invece no: lui che pure era partito dallo smarrimento nella «selva oscura» e che compie un cammino di purificazione, arriva fino in cima al Purgatorio, dove la stessa Beatrice provvede a farlo vergognare delle sue distrazioni, e però dice di risentire i segni de «l'antica fiamma». Nulla è eliminato, tutto è trasformato. E la vista di Beatrice, nel finire della *Commedia*, è di quelle cose che mettono i brividi di commozione ogni volta che le rileggi. Altro che «giovenile errore»!

Qualcuno potrebbe obiettare che Beatrice e Laura sono due possibilità valide nei limiti di un'antropologia di tipo cristiano; e molti leggono Dante e Petrarca come due vie di differente spiritualità. C'è del vero. Addirittura qualcuno che di Dante capisce poco come Harold Bloom, teorizza che Beatrice sia una specie di eresia di genere gnostico e via scorrendo... Però, l'amore è l'amore, e non esiste esperienza dell'amore cristiano opposto all'amore non-cristiano, o religioso. L'amore, ripeto, è l'amore, quel sentirsi sovrachiati, quell'apertura d'incanto, quella forza strana, ed è il tipo di coscienza con cui si vive tutto questo.

Tanto è vero che qui, a distanza di poche decine d'anni, in due cristiani (uno, Petrarca, è pure chierico) si danno due esperienze di amore. Cristiane, certo, epperò diversissime. E perciò ciascuno di noi deve prendere posizione: è più tuo l'amore di Dante o quello di Petrarca? Beatrice o Laura? Non si tratta di giudicare il cristianesimo di Dante e di Petrarca, ma il loro amore. E, semmai, si tratterà di capire la loro fede attraverso il loro amore.

Nell'ultimo verso di quel suo primo sonetto Petrarca, dopo aver ricordato di essere stato zimbello della gente poiché innamorato, afferma di aver finalmente compreso «che quanto piace al mondo è breve sogno». Pare di sentire in questa malinconica coscienza, posta - lo ripetiamo - in apertura a un canzoniere d'amore, la voce di tutta la grande cultura cosiddetta moderna: lo potrebbe aver scritto Shakespeare, o Leopardi, o D'Annunzio. C'è tutta la malinconia per un oggetto che appaghi, che corrisponda ai desideri del cuore. Per qualcosa che pare non esistere, poiché tutto - anche l'amore - si rivela come «un breve sogno». Petrarca aveva capito che Laura non poteva essere quell'oggetto che, agostinianamente, potesse placare il cuore inquieto. Nel *Secretum*, dove tenta di dare un profilo di Laura più "storico", Petrarca arriva a dire di lei che è una donna sposata, imbruttita dalle malattie e dalle gravidanze. Ma anche Dan-

te sapeva che non era Beatrice Portinari l'oggetto adeguato del suo desiderio. Essa però glielo indica, continua a guardare nella direzione dell'oggetto definitivo, per tutto il *Paradiso* guarda in quella direzione e già dalla *Vita Nova* ha tale funzione di annuncio dell'Amore che muove il sole e le stelle. L'amore annuncia. Essa non soddisfa ma può indicare la soddisfazione. Non è da buttare perché non coincide con quel definitivo oggetto. Ne è potente segno («miracolo», appunto) e in ciò risiede la sua insostituibilità e la sua dignità. La caratteristica del «miracolo» è la sua presenza, il suo accadimento. Un miracolo non è qualcosa a cui si possa aspirare. Il suo avvenimento sorprende. E Beatrice sorprende sempre Dante con la sua presenza. Il viaggio della *Commedia*, come ha scritto non casualmente un poeta cieco come Borges, è compiuto per cercare, per non rinunciare a quella presenza.

Ma davvero modernità coincide con senso dell'assenza? È davvero più moderno (il che tradotto significa più "forte", più "vero" secondo la sensibilità diffusa oggi) chi lega il sorgere del proprio canto, della propria arte e del proprio amore a un sentimento d'irrimediabile lontananza, di assenza? L'insoddisfazione è davvero più moderna? Il Petrarca di Laura è davvero più vicino a noi? Marco Santagata, il grande petrarchista che per quindici anni ha preparato l'ultima edizione Mondadori del *Canzoniere*, nota nella sua *Introduzione*: «Possiamo giudicare straordinariamente moderna l'idea della poesia che nasce dalla mancanza e dalla sottrazione dell'oggetto di desiderio. Se ancora una volta, però, assumiamo un'ottica storica, possiamo osservare che, rispetto ai predecessori, il rovesciamento petrarchesco ha un che di paradossale: nella laica poesia del Duecento la rinuncia o lo

scacco del desiderio si risolvevano in perfezionamento morale, insegnamento etico, a volte in impulso religioso; nella moralistica poesia di Petrarca l'esito ultimo, al contrario è la mondanissima valorizzazione del canto come valore in sé». Vale a dire che con Petrarca nasce l'intellettuale che pone in quanto valore centrale non più la realtà ma la propria coscienza come unico teatro valido e unica legislatrice. Amore non è più un accadimento ma la risultante di un'analisi psicologica, da cui ci si può allontanare nel caso lo si ritenga pernicioso. Il che, aggiunge ancora Santagata, non conduce a nessuna pace, poiché resta il fatto che il motivo, la molla della poesia (l'amore) è ritenuto comunque dal moralista stoico Petrarca "un peccato" una sorta di distrazione, di attrazione verso un'alterità, inammissibile in un "io" che deve bastare a se stesso. Par di sentire tanti poeti o artisti di oggi che professano un cinico disincanto verso la realtà e sono dunque costretti a concepire l'avvio, il motivo della loro arte come una sorta di

sbaglio, d'incidente, di vizio.

Il buon vecchio Ungaretti scriveva che "amore" è la parola cellula della poesia italiana. In quelle lezioni svolte a San Paolo in Brasile, il nostro Migliore del secolo appena scorso faceva notare che ripetendo cinque volte quel termine si ottiene un endecasillabo perfetto: Amore amore amore amore amore. Una parola cellula, dunque, un organismo primordiale che reca in sé, come un DNA, anche la nostra musica poetica.

Ora che si festeggia il settimo centena-

rio della nascita del grandioso poeta figlio di ser Petracco (Arezzo 1304), abbiamo dunque l'occasione per tornare, dopo il tempo della scuola, a ritrovare Laura e la vicenda di quell'amore come è delineata nell'opera in cui l'autore si volle consegnare: il *Canzoniere*. E, perché no, c'è l'occasione, ancora una volta, di fare un paragone con Beatrice, l'altra donna eletta della nostra poesia. Il paragone non sembri né banale né irriguardoso. Molti studi hanno definiti-

vamente mostrato che del Petrarca, nonostante dichiarazioni e nascondimenti, fu Dante il maggior riferimento, e che la figura di Laura venne formandosi poeticamente, durante gli oltre vent'anni di redazione del *Canzoniere*, in paragone con quella di Beatrice. Il paragone continua, ognuno prenda posizione. E come sempre quando si considera il proprio amore si spargano lacrime, si muti ogni espressione del viso, si mescoli il pianto al riso. Laura o Beatrice? ●

Davide Rondoni